

Trento, dicembre 2018

Care amiche e cari amici,

non è che avessi una gran voglia di farmi vivo per i tradizionali auguri di buone feste.

Perché di buono in giro c'è molto poco. Da augurarci, invece, infinitamente di più.

Ragazzini di 14-15 anni che muoiono in discoteca, perché qualcuno ha voluto guadagnare più del lecito; *esodati* da anni che rimarranno tali nonostante promessi e governi "rivoluzionari"; mezzo mondo che va a fuoco per la troppa siccità e l'altro mezzo che affoga nelle inondazioni.

Alberi sradicati dal vento, ponti che crollano, strade che inghiottono automobilisti, e così via.

È che ogni tanto sembra di potercela fare, che il cambiamento sia possibile.

In America c'è stato il primo presidente di colore. Evviva. Poi però arriva Trump che più bianco non si può, in tutti i sensi, e che se potesse gli darebbe una sbiancata a tutti quelli che bianchi e ricchi come lui non sono.

Sabato prossimo a Palermo, alla festa di fine anno di Manager Italia, propongo il mio "PLAY LIST: la storia siamo noi". Nel finale ho inserito la canzone di Nino Ferrer, quello che a un San Remo di tanti, troppi, anni fa cantava "Vorrei la pelle nera!". Oggi come oggi, con l'aria che tira, cantanti e non, credo che nessuno di noi vorrebbe cambiare colore della pelle. E pensare che Michel Jackson per sbiancarsi la pelle probabilmente c'è morto.

Vedete che mondo ribaltato in pochi decenni? E mi domando in che misura sia colpa di ciascuno di noi. O se invece si è proprio ribaltato da solo.

Come vedete, alla fine, non ce l'ho fatta a non farmi vivo, anche se di buono all'orizzonte si vede poco. Ma quel poco può magari diventate un po' di più.

Che dipenda da ciascuno di noi?

Un abbraccio fortissimo a tutti.

Luciano